

WELFARE. I fondi per la non autosufficienza sono stati destinati dal ministero esclusivamente alle persone affette da sclerosi

La Regione ha finito i soldi, stop al buono sociosanitario

PALERMO

●●● Stop al buono sociosanitario. La Regione ha finito i soldi, lo Stato non ne darà, e così nel 2012 non verrà erogato uno dei principali contributi del welfare siciliano.

L'assessorato alla Famiglia, guidato ad interim da Raffaele Lombardo, ha comunicato che per il buono sociosanitario «non risultano in atto risorse». E che «i fondi per la non autosufficienza sono stati destinati dal ministero esclusivamente in fa-

vore delle persone affette da sclerosi laterale amiotrofica (Sla)».

Il buono sociosanitario è un contributo, creato negli anni del governo Cuffaro, destinato a finanziare l'assistenza (soprattutto quella domiciliare) a malattie cronici, disabili e anziani. Ogni anno la Regione ha stanziato a questo scopo circa 26 milioni che hanno alleviato i costi a decine di migliaia di famiglie.

Anche per il 2012 il bando era stato pubblicato e gli inte-

ressati stavano consegnando le domande ai distretti sanitari proprio in questi giorni. Ma l'assessorato ha comunicato ai distretti di bloccare tutte le procedure. Si tratta di uno dei primi tagli al welfare frutto della crisi finanziaria della Regione e della riduzione di trasferimenti statali. Nei giorni l'assessorato alla Famiglia ha comunicato anche di aver esaurito i fondi per finanziare i patrocini di iniziative legate alla legge 328.

GIA. PI.

RISORSE ORDINARIE. Ripartiti i fondi nazionali, ma rimane la vertenza sulla compartecipazione

Sanità, alla Regione 120 milioni ma resta un «buco» di altri 600

Alla fine l'assessore Massimo Russo si dice soddisfatto per aver ottenuto dallo Stato circa 117 milioni in più per la sanità rispetto all'anno scorso.

Giacinto Pipitone

PALERMO

●●● Sul piatto c'erano 108 miliardi, la Regione ne ha ottenuti 8,673. E alla fine l'assessore Massimo Russo si dice soddisfatto per aver ottenuto dallo Stato circa 117 milioni in più per la sanità rispetto all'anno scorso. Certo, i nodi legati alla quota di finanziamento del settore a carico della Regione restano tutti aperti e impediscono di approvare il bilancio. Ma almeno Lombardo non dovrà fare i conti con altri tagli da parte dello Stato.

Si è conclusa così la lunga trattativa fra lo Stato e le Regioni per l'assegnazione delle risorse ordinarie. Nel 2011 la Regione aveva avuto 8 miliardi e 557 milioni mentre quest'anno potrà contare su 8 miliardi e 673 milioni. Per Russo «le risorse rimangono scarse e diminuiranno sempre di più. Sono però soddisfatto per la celerità con la quale le Regioni hanno raggiunto l'accordo». Nel 2011 la Regione aveva invece subito un taglio rispetto al 2010.

È stato presto risolto infatti l'ennesimo braccio di ferro fra Regioni del Nord e del Sud per la ripartizione dei fondi nazionali. E alla fine gli aumenti sono generalizzati: al Lazio circa 200 milioni in più, alla Calabria 44, alla Campania 145, all'Abruzzo 48. Solo il Molise dovrà fare i conti con un aumento di appena 6 milioni. Mentre alla Lombardia andranno 350 milioni in

più rispetto all'anno scorso e alla Liguria 35.

In questo caso si tratta però di trasferimenti ordinari. Resta del tutto aperto il problema della compartecipazione della Regione, con propri fondi, alla spesa per finanziare la Sanità. Lo Stato ha previsto anche quest'anno di innalzare la quota direttamente a carico della Sicilia: il tutto costerà alla Regione circa 600 milioni in più del previsto. E proprio per questo buco è stato impossibile fino a ora approvare il bilancio. Da settimane è in corso una trattativa fra l'assessore all'Economia, Gaetano Armao, e il governo centrale per ottenere che questa voce venga inserita nel quadro dei trasferimenti a cui la Regione ha diritto per effetto del federalismo fiscale. Ma proprio

la mancanza del decreto attuativo sul federalismo ha bloccato fino a ora l'accordo con lo Stato.

La Regione dovrà comunque varare il bilancio entro fine aprile. L'anno scorso, in una condizione simile, fu necessario ricorrere a un mutuo.

Sempre sul fronte finanziario, Lombardo ha convocato per venerdì un vertice con i dirigenti generali per accelerare la spesa dei fondi europei: «È vero che siamo in ritardo sulla spesa, anche se buona parte dei fondi è gestito da altri enti - ha detto Lombardo - Abbiamo insediato il tavolo costituito assieme ai tecnici del ministero della Coesione. Faremo riunioni periodiche con i dirigenti regionali per capire come vengono spesi questi fondi».



L'assessore Massimo Russo

SEMPRE PIÙ COMPLICATA LA PARTITA PER LE AMMINISTRATIVE DI PALERMO

Alla ricerca di accordi difficili

Lombardo impone lo stop a qualsiasi accordo di Costa con il terzo polo. Mentre il Pdl cerca ancora una possibile intesa. Stop alle elezioni per il rinnovo delle province di Caltanissetta e Ragusa. In arrivo un commissario in attesa della riforma

DI ANTONIO GIORDANO

L'accordo sul nome di Massimo Costa quale candidato del terzo polo sembra infrangersi tra gli scogli dei marosi della politica siciliana. Tanto che il governatore della Regione siciliana, Raffaele Lombardo ha definito «spiacevole» l'atteggiamento che da qualche settimana hanno gli ex alleati dell'Udc (ieri all'Ars i deputati hanno votato contro la legge che rinvia il voto nelle Province di Ragusa e Caltanissetta) nei confronti del suo governo. Conversando al termine della seduta dell'Ars di ieri, Lombardo ha risposto a chi gli ha chiesto se questo sia dovuto alle presunte ambizioni del coordinatore regionale Gianpiero D'Alia di candidarsi alla presidenza delle Regione nel 2013: «Non credo, certo però la virata è stata brusca e inaspettata, come quella della nave Costa Crociere». Ma cosa ha inceppato la macchina che, poco più di una settimana fa, sembrava lanciata verso la campagna elettorale per il comune di Palermo? Da un lato le difficoltà del Pdl a trovare un candidato e dall'altro le pressioni per un accordo con Massimo Costa. Accordo fortemente escluso da Mpa («non si può fare il gioco delle tre carte», ha chiosato ieri Lombardo) e Fli mentre l'Udc, sembra più possibilista verso una ampia coalizione. Nel frattempo il presidente dell'Ars, Francesco Cascio, scalda i motori per scendere in campo. Ma il momento dell'ufficializzazione della candidatura è già slittato di un paio di giorni. E mentre la tela tra Lombardo e Grande Sud di Gianfranco Miccichè, diventa sempre più fitta con lo stesso governatore che parla di un possibile ritorno in giunta degli uomini dell'ex sottosegretario, il governatore ha anche chiesto che si discuta in Aula al più presto la mozione di sfiducia nei

suoi confronti. «Ho partecipato alla conferenza dei capigruppo», ha spiegato, «e ho sollecitato che la mozione di sfiducia nei miei confronti venga posta all'attenzione dell'Assemblea il più presto possibile».

Tutto questo comporta inevitabili tensioni che si ripercuotono anche in Aula. Come ieri quando l'Assemblea regionale siciliana ha dato il via libera al disegno di legge sul riordino delle funzioni delle province. Il tetto è passato con 57 sì e 10 no nel corso di una seduta caratterizzata da momenti di tensione. Critico il capogruppo dell'Udc all'Ars, Giulia Adamo. «Non solo abbiamo assistito all'approvazione in aula di un documento sulla riforma delle province che offende l'operato di questa assemblea», ha detto, «ma, la cosa ancor più grave,

abbiamo visto inserire e approvare a sorpresa una norma che rimuove quei criteri di incompatibilità tra incarichi politici e amministrativi e mondo sanitario». L'Udc per il Terzo Polo è stato l'unico gruppo a Sala d'Ercole a votare compatto contro questa legge. «L'esecutivo regionale», ha detto ancora Adamo, «nonostante le competenze specifiche e il tempo a sua disposizione, invece di presentare una riforma organica delle province, ha portato

l'ennesima proposta di commissariamento che tanto sembra dilettere e interessare il presidente Lombardo».

Per effetto della norma, infatti, si rimandano le elezioni per le province di Ragusa e Caltanissetta, dove le urne si sarebbero aperte in questa primavera. Al posto degli uscenti arriverà un commissario nell'attesa che si approvi la norma di riforma degli enti locali. (riproduzione riservata)

**SANITÀ. ALLA SICILIA
120 MLN IN PIÙ**

■ «Con il riparto 2012 del Fondo sanitario nazionale, la Sicilia otterrà circa 120 milioni di euro in più per finanziare la sanità»: a sostenerlo è l'assessore alla Sanità della Regione Siciliana, Massimo Russo. «Le risorse rimangono scarse», ha aggiunto l'assessore, «e diminuiranno sempre di più. Sono soddisfatto per la celerità con la quale le Regioni hanno raggiunto l'accordo».

Il caso/1. La richiesta del sindaco a un imprenditore siciliano

Vuoi i soldi che ti spettano? A Lampedusa aspetti due anni

Nino Amadore
AGRIGENTO

■ Questa è una storia di amministratori, di soprusi nei confronti degli imprenditori, di malcostume. Da una parte nei panni dell'amministratore c'è il sindaco di Lampedusa Bernardino de Rubeis, dall'altra, nella veste di imprenditore vestato, l'imprenditore Sergio Vella, amministratore della **Seap** di Agrigento, azienda di servizi ambientali che fattura in media dieci milioni l'anno e dà lavoro a 54 persone.

Certo sarà il processo (in corso) a stabilire se De Rubeis è o non è colpevole: lui è al suo posto pur avendo fatto due mesi di carcere e nonostante le denunce di altri imprenditori che lo accusano di aver chiesto soldi in cambio di autorizzazioni. Ma la storia della Seap è paradigmatica proprio perché riguarda il pagamento (anzi il mancato pagamento) di una pubblica amministrazione nei confronti di un'impresa. La Seap aveva (nel 2007) un credito nei confronti del Comune di Lampedusa di 2,7 milioni e dopotante pressioni e l'intervento del prefetto riesce a incassare 1,7 milioni. A quel punto i pagamenti si bloccano e dopo due anni due De Rubeis chiama l'imprenditore. «Il sindaco mi fa un discorso franco - racconta Vella -: abbiamo verificato che quei

soldi sono una richiesta congrua e vogliamo pagare ma dovrete rinunciare agli interessi maturati che ammontavano a circa 615mila euro. Dunque bisogna fare una transazione». L'imprenditore pur di incassare il milione e avere

liquidità necessaria per lo sviluppo dell'azienda accetta. Dopo aver firmato la transazione De Rubeis fa un'altra richiesta: per pagare il consiglio comunale deve approvare una delibera per riconoscere i fondi come debito fuori bilancio. «A quel punto - racconta ancora Vella - il sindaco mi chiede una tangente di 70mila euro per oliare il consiglio comunale. Io ero esasperato e disposto a cedere pur di avere i soldi che mi spettano, ma ho detto di poter pagare solo 9mila euro: ne ho anticipati 7mila e dopo ho deciso di denunciarlo».

Dopo la denuncia il sindaco è stato arrestato (anche grazie alle intercettazioni), dopo due mesi è stato scarcerato ed è tornato a guidare Lampedusa: ancora oggi l'imprenditore non ha incassato i soldi che il comune gli doveva. «Gli interessi continuano a maturare su quel debito: io chiedo all'assessore alle Autonomie locali Caterina Chinnici, che tra l'altro è anche magistrato, di ripristinare la legalità. Di convocare un tavolo tecnico e arrivare alla liquidazione di quanto mi spetta. Sto facendo nuovi investimenti e vorrei salvare il posto di lavoro

di 6 persone che dall'inizio del mese andranno in Cig».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VICENDA

Dopo la denuncia il primo cittadino era stato arrestato. Ora è tornato al suo posto ma l'azienda non ha ancora ottenuto quanto le è dovuto

LE CIFRE

1 milione

La somma non corrisposta

La Seap vantava un credito di 2,7 milioni nei confronti del Comune di Lampedusa. Dopo una trattativa ne ottiene 1,7. Il resto non è ancora stato corrisposto

615mila euro

Gli interessi

Il Comune aveva chiesto alla Seap di transare sugli interessi

70mila euro

La richiesta

Dopo un'intesa sul pagamento del milione ancora spettante all'azienda, racconta il titolare Sergio Vella, il sindaco avrebbe chiesto 70mila euro per facilitare l'approvazione della delibera in consiglio comunale

Orlando: "Meno spesa diretta, invariato il costo del personale, più spesa per i privati". Russo: "Verso l'equilibrio di bilancio"

La sanità migliora ma c'è tanto da fare

La relazione dell'assessore regionale Russo alla Commissione parlamentare presieduta da Orlando

PALERMO – C'è pieno riconoscimento e approvazione per quanto l'assessore Russo sta facendo per la sanità siciliana, anche se numerosi sono i problemi da risolvere e le criticità ancora presenti. Il presidente della commissione parlamentare sugli errori in campo sanitario, Leoluca Orlando, durante l'audizione dell'assessore Russo e dei direttori sanitari di Catania, Messina e Palermo, non usa giri di parole: "La situazione sta migliorando ma bisogna fare di più". Una seduta fiume che si colloca nell'ambito del filone di

inchiesta sullo stato della sanità nella Regione Siciliana e tende a un'analisi aggiornata dello stato d'attuazione del piano di rientro dal deficit sanitario regionale e della rimodulazione complessiva della rete ospedaliera.

Le criticità evidenziate dal presidente Orlando rilevate anche dai recentissimi "Tavoli Massicci" del 10 gennaio riguardano l'aumento del costo dell'assistenza sanitaria dello 0,33 per cento tra il 2009 e il 2010 (mentre tra il 2008 e il 2009 era aumentato dell'1,7). Si passa, sostanzialmente, da 8.405 a 8.485 milioni di euro, interamente ascrivibili al finanziamento dell'extra-deficit. La spesa sanitaria assorbe nel 2010 il 47,8 per cento delle entrate tributarie della Regione. Nel 2009, invece, ne assorbiva il 45 per cento, dunque di meno.

"Abbiamo rilevato – afferma Orlando – una diminuzione della spesa per la gestione diretta, una sostanziale invarianza per quanto riguarda il costo del personale (faccio riferimento, ovviamente, a dati regionali). Abbiamo, invece, evidenziato, e questo sarà oggetto di una specifica attenzione, un incremento della spesa per assistenza erogata da enti convenzionati o accreditati, più 4 per cento ai privati a fronte di una media nazionale che ha visto nello stesso periodo un incremento del 2,15 per cento".

Non tarda a difendere il suo operato, l'assessore Russo, che tocca un argomento molto delicato: quello del deficit. "Oggi – afferma Russo – possiamo tranquillamente dire che la Regione Siciliana è stata in grado di superare il deficit

strutturale di circa 650-700 milioni di euro che abbiamo registrato all'atto dell'insediamento e che abbiamo riportato, così chiudendo l'anno scorso, il bilancio almeno a -97 milioni, con un surplus di risorse di 200 milioni e oltre visto che quel deficit era abbondantemente coperto dagli

oltre 320 milioni di addizionale Irpef e Irap. La Regione Siciliana, sostanzialmente, sul versante sanitario è in attivo e l'anno prossimo contiamo di arrivare addirittura all'equilibrio del bilancio".

Quanto all'aumento delle spese, Russo ricorda che il Censis ha documentato che la Regione Siciliana, nell'arco temporale che va dal 2007 a oggi, è la prima regione italiana che ha abbattuto i costi del 10 per cento.

Invece per il rimodellamento delle spese con un aumento dell'ospedalità privata, "bisogna anche dire – conclude l'assessore regionale – che la fetta che ha ancora la Regione siciliana non è al pari con le altre Regioni per ciò che attiene la percentuale, della media del 12 o 13 per cento, di sanità privata. Siamo

ancora al di sotto. L'aumento che c'è stato è anche legato al fatto che, col piano di rientro, questo settore è stato il più colpito perché abbiamo messo ordine, messo i tetti di spesa, riconosciuto degli aumenti legati all'inflazione per consentire al sistema di sopravvivere. Non c'è stata, quindi, una diversificazione legata a una politica di tutela o di vantaggio nel confronto dell'ospedalità privata".

Un altro tema che è stato affrontato è quello delle performance dei reparti ospedalieri siciliani, a proposito dei quali, l'assessore Russo ricorda che il processo di riorganizzazione ha portato a una riduzione delle strutture complesse del 16 per cento, ben oltre il 5 per cento che prevedeva il piano di rientro, e per le strutture semplici del 14 per cento, ben oltre il 10 per cento.

Testi e tabella di
Liliana Rosano

Alla seduta hanno partecipato i direttori sanitari di Catania, Messina e Palermo

"I privati sono stati più colpiti dal piano di rientro, perciò le spese sono incrementate"

I DATI PARLANO

-700 mln €

il deficit strutturale nel 2009

-97 mln €

chiusura del bilancio della sanità siciliana nel 2011

200 mln €

surplus di risorse alla chiusura del bilancio

47,8%

delle entrate tributarie della Regione destinate alla spesa sanitaria nel 2010

+4%

la spesa per l'assistenza erogata da enti convenzionati o accreditati (media nazionale 2,15%)

-16%

riduzione delle strutture complesse; il piano di rientro prevedeva il -5%

Russo: "Siamo già a metà dell'obiettivo del documento di riprogrammazione rete Rsa"

PALERMO - Quanto alla riorganizzazione della rete ospedaliera, nel giugno del 2008 il tasso di occupazione era del 249 per mille: i dati recentissimi, attestano che la Regione Siciliana ha centrato il 180 per mille indicato nel patto per la salute.

Per la questione della rete dei posti-letto per acuti alla riabilitazione, Russo specifica: "stiamo centrando anche il parametro del 3,27 e dello 0,60 per cento. In realtà, ancora un po' più lungo, ma entro il 2012 riteniamo di centrarlo, è il parametro del rispetto dei posti di lungodegenza e di riabilitazione. Abbiamo sviluppato e implementato le azioni per la medicina territoriale. I Pta sono 55. Adesso, infatti, i cittadini per codici bianchi e alcuni verdi si rivolgono al punto di primo intervento, impedendo dunque l'accesso inappropriato ai pronto soccorso".

"È elencato puntualmente - prosegue - l'esito di primi rilievi di questi dati: Pta; punti di primo intervento; punto unico di accesso; implementazione della rete dell'Rsa. Entro dicembre contiamo di arrivare ai 2.500 posti letto previsti. Abbiamo avuto un problema legato alla legge che aveva bloccato i nuovi accreditamenti e i nuovi condizionamenti. C'è stata una modifica, abbiamo fatto un documento di riprogrammazione della rete dell'Rsa, siamo già a oltre la metà dell'obiettivo, ma le aziende hanno già comunicato che daranno seguito all'attivazione dei posti letto pubblici, mentre credo si stiano accreditando i privati per la percentuale di 600 posti letto e oltre loro spettanti nel documento di programmazione".



Massimo Russo

La quota di compartecipazione alla spesa sanitaria è aumentata dal 19 al 49,11%

Le accise in Sicilia possono aiutare le casse della sanità

Il Governo regionale aspetta la retrocessione della tassa sui carburanti

PALERMO - Nella lunga audizione, l'assessore Russo si è soffermato sulla quota di compartecipazione regionale alla spesa sanitaria che ha una lunga evoluzione: dal 1994 al 2006 passa dal 19 al 49,11 per cento. Cosa accadrà nel 2012? Prima del 2006 era ferma al 42,11 per cento.

“Lo Stato – dice Russo - ha sempre aumentato la quota di compartecipazione e in violazione alla Costituzione non ha mai dato o indicato fonti finanziarie che la dovessero sorreggere. Nel 2006 il legislatore, per dare adempimento all'articolo 17 dello statuto, fissa la disciplina nei commi da 830 a 832 nella legge finanziaria del 1996, un meccanismo abbastanza complicato che prevedeva l'innalzamento della misura di compartecipazione dal 42,11 al 44,80, a più del 47, al 49,11 del 2009 e poi prevedeva la retrocessione delle accise (imposta sul consumo dei carburanti) sul territorio regionale dal 20 al 50 per cento. Prevedeva che entro l'aprile del 2007 la regione siciliana e il Governo siglassero un'intesa per le

norme di attuazione nell'articolo 17, trasferimento totale della funzione sanitaria alla regione siciliana e disciplina dei rapporti finanziari.

“Quest'intesa - afferma Russo - non è stata mai raggiunta perché da parte governativa si sostiene ancora che le accise dovrebbero essere retrocesse allorquando, con l'intesa, si innalza la quota di compartecipazione dal 49,11 sino al 100 per cento. Lo scorso anno, l'assessorato ha contestato quest'impostazione, documentando, invece, secondo un'interpretazione che appare coerente con i canoni interpretativi, che la retrocessione delle accise doveva partire nell'arco temporale 2007-2009 perché la differenza dal 20 al 50 per cento delle accise, che ammonta a 1,4 miliardi di euro, copre esattamente la differenza dal 49,11 al 42,5 per cento della quota di compartecipazione. Il governo però non la vede allo stesso modo e la regione siciliana per la prima volta nella storia della Repubblica ha impugnato, lo scorso anno, innanzi alla Corte costituzionale il bilancio dello Stato proprio

perché non ha indicato la posta delle risorse che dovevano essere trasferite alla regione”.

“È ovvio che secondo il Tavolo massicci - prosegue l'assessore - la Regione siciliana deve mettere il 49,11 per cento e che, se non mette questi 600 milioni e oltre, rischia di ritornare in piano di rientro, non può assicurare i Lea, per cui non ci trasferiscono le somme che hanno trattenuto. In realtà, abbiamo un tavolo aperto con il Governo. L'interpretazione assolutamente plausibile è quella che prevede il progressivo e simmetrico trasferimento delle accise dal 20 al 50 per cento perché coprono esattamente i singoli scaglioni, 2007, 2008 e 2009”.

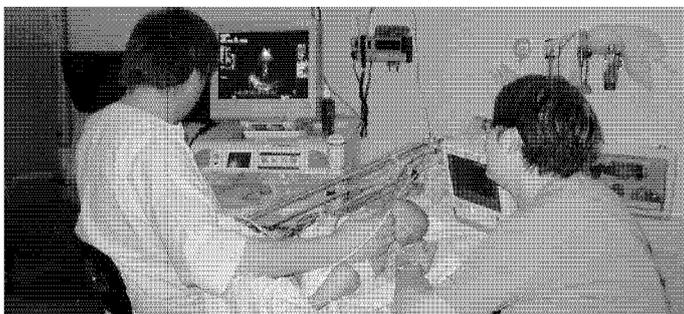
“Il pregiudizio - conclude Russo - è dato esattamente dal fatto che più del 45 per cento delle entrate tributarie della regione adesso, in una situazione di recessione, vanno a finire alla quota di compartecipazione regionale, per cui siamo al cane che si morde la coda”.

Cardiologia pediatrica: una ogni 5/7 mln di abitanti lo standard

PALERMO - Sulla cardiologia pediatrica il dibattito è molto delicato. Il presidente Orlando ha osservato come c'è una certa preoccupazione circa l'indebolimento dell'assistenza pediatrica della Sicilia occidentale in attesa che nasca il centro cuore alla Casa del sole. Se è vero che esiste la struttura di Taormina, considerata come struttura d'eccellenza, Orlando sostiene che questa struttura non avendo l'unità di terapia intensiva neonatale, non può essere considerata una struttura di riferimento.

“Per quanto riguarda le cardiologie - dice Russo - ovviamente la Commissione sa perfettamente che, se vogliamo salvare il sistema nazionale, dobbiamo cominciare a rispettare i parametri, creare una sorta di livelli essenziali di organizzazione. Non possiamo creare le cardiologie pediatriche *ad nutum*, per soddisfare magari qualcuno. Una cardiologia pediatrica, infatti, pretende un bacino dai 5 ai 7 milioni di abitanti. La Sicilia ne ha poco più di 5 milioni, e quindi non possiamo mantenere due cardiologie pediatriche”.

“Dopo la chiusura della cardiologia pediatrica del Civico - nota Russo - perché era quella che aveva il più alto tasso di mortalità, il punto era scegliere tra Palermo e Taormina perché c'era bisogno di fare un unico centro e sapendo perfettamente che la cardiologia pediatrica deve tornare al Cemi di Palermo quando i lavori si completeranno. Al momento, abbiamo ritenuto di allocarla a Taormina, sperando che qui presto l'Utin, già prevista nel decreto che organizza i punti nascita, sarà realizzata”.



Enti locali. Soddisfatte le Regioni

La dote per la sanità sale a 108,8 miliardi

Paolo Del Bufalo

■ Riparto da 106,2 miliardi a tempo di record per il **Fondo sanitario** nazionale del 2012. Ieri le Regioni hanno concordato infatti in sole sei ore l'assegnazione delle somme (il fondo supera i 108,8 miliardi, ma 2,6 sono somme vincolate). «Le Regioni hanno dimostrato ancora una volta una grande coesione e un forte senso di responsabilità», ha commentato con soddisfazione il rappresentante dei governatori Vasco Errani (Emilia-Romagna).

L'accordo conferma l'impianto della divisione della torta decisa nel 2011 e riconosce quote aggiuntive alle Regioni che hanno registrato aumenti di popolazione. Per quest'anno, quindi, nessuna modifica ai vecchi criteri di divisione dei fondi: il riparto sarà basato soprattutto su età e numerosità della popolazione, rinviando il cambio di rotta chiesto da

alcune Regioni al 2013, primo anno del federalismo fiscale, a partire dalla deprivazione invocata dal Sud.

A guadagnare di più rispetto al 2011 (per tutte le differenze www.24oresanita.com) sono la Lombardia (350 milioni circa), il Lazio (poco meno di 200), l'Emilia-Romagna (150 circa), la Campania e il Veneto (entrambe 140 milioni in più).

Oggi i governatori incontreranno il ministro della Salute, Renato Balduzzi, con il quale discuteranno, oltre all'ok definitivo delle tabelle del riparto, anche di una parte delle risorse del fondo: 30-40 milioni necessari per garantire che tutte le Regioni ottengano un incremento rispetto al 2011. E daranno la loro disponibilità a discutere del «Patto per la salute 2013-2015», sempreché si chiarisca l'intreccio tagli-disponibilità per i prossimi anni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli importi non vincolati

La ripartizione per Regione del fondo. Dati in mln di €

Regioni	Riparto 2012	Regioni	Riparto 2012
Piemonte	7.978	Marche	2.787
Valle d'Aosta	225	Lazio	9.982
Lombardia	17.341	Abruzzo	2.383
Bolzano	865	Molise	575
Trento	918	Campania	9.895
Veneto	8.608	Puglia	7.028
Friuli	2.218	Basilicata	1.032
Liguria	3.054	Calabria	3.484
Emilia Romagna	7.902	Sicilia	8.674
Toscana	6.730	Sardegna	2.912
Umbria	1.622	Totale	106.214

ACCUSA. De Benedictis

«Emergenza al centro di salute mentale»

●●●● Carenze negli organici dell'ospedale ma soprattutto condizioni invivibili per i pazienti psichiatrici che chiedono assistenza nelle strutture della provincia. Nonostante le rassicurazioni dell'Asp sull'organico medico e infermieristico di molti reparti ospedalieri i problemi rimangono anzi aumentano. E a denunciarlo è il deputato regionale del Pd, Roberto De Benedictis, che considera una "vergogna nella vergogna" quanto sta accadendo. «Al centro di salute mentale - afferma il deputato - mancano un medico e ben sei infermieri. Un altro medico manca al centro diurno. Ad Avola, nel servizio psichiatrico ospedaliero gli infermieri dovrebbero essere diciannove ma

ce ne sono solo dieci e mancano anche la metà dei medici previsti in pianta organica". De Benedictis osserva anche che alcuni malati psichiatrici sarebbero stati ricoverati fuori provincia, a Palermo, "perché - aggiunge - negli ultimi mesi si sono nei fatti persi dieci posti letto perché il trasferimento del reparto psichiatrico da Lentini ad Augusta è finora monco, essendo stati tolti a Lentini quindici posti e per carenza di spazio ne sono stati attivati ad Augusta soltanto cinque, in locali angusti e miseri". L'esponente del Pd arriva a chiedere l'intervento dei Nas sul Cta, la comunità terapeutica assistita che si trova in un vecchio padiglione dell'ex Onp di

contrada Pizzuta con cameroni "più adatti al deposito di uomini e donne che al loro bisogno di cura", o ai locali insufficienti del Servizio psichiatrico di diagnosi e cura. "Se si aggiunge la mancanza dei terapisti della riabilitazione - rivela - anche parlare di riabilitazione diventa difficile. Come può la nostra Asp continuare a mortificare fino a questo punto i malati di mente e tutti gli operatori che nonostante questo, fra difficoltà di ogni genere e rischi personali, ogni giorno vi si dedicano". Rivolgendosi all'assessorato regionale alla Salute, De Benedictis chiede un intervento immediato". (FEPUS)

IL DOSSIER. Costi della politica. Le misure evitate

I privilegi

Seggi, indennità, gettoni e auto blu ecco la Sicilia che resiste ai tagli

ANTONIO FRASCHILLA

LA CARICA DEI DEPUTATI

L'Assemblea regionale rimane l'organismo con più componenti d'Italia nonostante la riduzione proposta da 90 a 70. I tagli varati la scorsa estate dal governo Berlusconi fissano a 50 il numero massimo dei consiglieri per le regioni con più di 5 milioni di abitanti. La Sicilia, con la proposta di revisione dello Statuto inviata alle Camere che prevede il taglio di 20 deputati, comunque mantiene una truppa di componenti dell'Ars superiore a quanto previsto dalla norma statale. Nel frattempo con il numero di 90 deputati, Palazzo dei Normanni rimane nell'assemblea più numerosa d'Italia, seguita a ruota dal consiglio regionale della Sardegna con 80 componenti che scenderanno a 60 dalla prossima legislatura se le Camere approveranno la riforma dello Statuto sardo.

GLI STIPENDI D'ORO

Il Consiglio di presidenza dell'Ars ha appena recepito i tagli decisi dal Senato, ma con alcune piccole modifiche. Prevista per i 90 inquilini di Sala d'Ercole l'abolizione del vitalizio e il passaggio al sistema contributivo. Passaggio che garantirebbe un incremento in busta paga di 1.300 euro per minori trattenute fiscali e previdenziali. Questo aumento è stato congelato però sia all'Ars che a Palazzo Madama, ma mentre il Senato lo ha restituito allo Stato, Palazzo dei Normanni trasferirà queste somme in un fondo che serve comunque a pagare i benefit dei deputati per il pagamento dell'assistenza sanitaria o i mutui a tasso agevolato. Un onorevole di palazzo dei Normanni continuerà inoltre a guadagnare come indennità 5.390 euro netti al mese contro i 3.341 euro percepiti dal collega lombardo. Nel Lazio poi l'indennità netta è fissata a 3.708 euro e in Piemonte appena a 2.858.

IL GOVERNATORE PIU' PAGATO

L'autonomia siciliana garantisce

al governatore Raffaele Lombardo lo stipendio più alto tra tutti i suoi colleghi. L'inquilino di Palazzo d'Orleans tra indennità base di 10.293 euro e rimborsi forfettari per

3.899 euro, ai quali occorre aggiungere gli oltre 10 mila euro annui per spese di trasporto versate dall'Ars arriva a quota 15.420 euro. Più del doppio dei governatori di Toscana ed Emilia Romagna molto di più di altri presidenti di Regione, come Roberto Cota in Piemonte e Ugo Cappellacci in Sardegna, che hanno rinunciato alla loro indennità in questo periodo di crisi e di manovre lacrime e sangue per i contribuenti. «La polemica sul mio stipendio è ridicola», ha ripetuto più volte Lombardo.

I SEGGI SALVATI

In questa tornata elettorale nel resto d'Italia scatta la riduzione di consigli e giunte sia provinciali sia comunali. Ma i tagli si fermeranno in Calabria e non oltrepasseranno lo Stretto, perché la Regione non si è mai adeguata alle norme varate da Tremonti e poi confermate da Monti. Lo Stato dimezzerà i consiglieri dei Comuni con popolazione compresa fra tremila e cinquemila abitanti, portandoli a 7 mentre in Sicilia sarà possibile eleggerne ancora 15. Per le Province e i Comuni con più di 10 mila abitanti prevista la riduzione del 20 per cento dei consiglieri: nessuna riduzione per quelli siciliani, con Palermo che continuerà ad eleggere 50 consiglieri mentre a Milano attualmente sono 48 e dalle prossime elezioni scenderanno a 40. Altra norma sul contenimento dei costi che si sta applicando in Italia ma non in Sicilia riguarda l'abolizione delle giunte e la riduzione dei consigli nei Comuni con meno di mille abitanti.

I GETTONI DA RECORD

Si sono fermati al di là dello Stretto anche i tagli ai gettoni dei consiglieri comunali e dei sindaci. Risultato? I consiglieri di Palermo sono i più pagati d'Italia: il gettone di presenza per

gli inquilini di Sala delle Lapidini è 156 euro lordi per un'indennità che può arrivare a 3.029 euro al mese. Ben 749 euro in più dei colleghi milanesi, che al mese guadagnano al massimo 2.280 euro. Il doppio rispetto alle indennità dei consiglieri della Capitale: il gettone in Campidoglio è di 70 euro per uno stipendio massimo mensile di 1.500 euro. Tutto grazie all'autonomia, che garantisce stipendi dorati anche ai sindaci dell'Isola: l'ex primocittadino di Palermo, Diego Cammarata, aveva una retribuzione lorda di 10.100 al mese, superiore di mille euro rispetto a quella di Giuliano Pisapia a Milano.

LE AUTO BLU

La Sicilia continua ad avere un parco di auto blu sterminato. La Regione per i suoi uffici e gli assessori ha oltre 120 auto di servizio. L'Aspd di Palermo ne ha 102, tutte Fiat. Tra i comuni, inoltre, Catania e Palermo guidano la classifica con 109 auto a testa. Messina ne ha 79, Siracusa 35, Trapani 63. E, ancora, il Comune di Agrigento ne ha 37, Caltanissetta 19, Ragusa 49 auto. I dati pubblicati sul sito del ministero della Funzione pubblica fanno emergere inoltre casi di Comuni non certo grandi che hanno un parco macchine quasi pari a quello della Regione. Marsala, a esempio, ha ben 82 auto, Palma di Montechiaro 32, Ribera, 15, Sant'Agata di Militello 15 e Corleone 10. Ma tutti i comuni, anche i più piccoli, hanno un parco auto, per non parlare dell'ente parco fluviale dell'Alcantara che ha tre macchine di cui due di grossa cilindrata, o del parco dell'Etna che ne ha 10, mentre il parco dei Nebrodi ne ha addirittura 24. Anche nelle Province continuano a rimanere in servizio decine e decine di auto blu. La Provincia di Siracusa ha 8 auto, quella di Messina ben 52, Trapani ne ha 20, Palermo ne ha 29, di cui 19 di grossa cilindrata. Enna ne ha 7, Catania 40, tra cui tre Mercedes, Caltanissetta 21 e Agrigento 40.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Costi della politica a confronto

Consigli regionali	Spesa annua in milioni di euro	Costo pro-capite per i cittadini (in euro)
Sicilia	167,5	33
Lazio	97	16,9
Piemonte	66,7	15
Lombardia	66,3	6,6
Puglia	56,1	13,7
Valle d'Aosta	18,8	128

Gli stipendi dei governatori (cifre nette mensili)

Raffaele LOMBARDO	Sicilia	15.420
Roberto FORMIGONI	Lombardia	14.766
Nichi VENDOLA	Puglia	14.595
Renata POLVERINI	Lazio	11.752
Augusto ROLLANDIN	Valle d'Aosta	9.750
Roberto COTA	Piemonte	2.858

CENSURELLI.it

Sala d'Ercole resta l'assemblea più affollata d'Italia anche se i deputati dovranno essere ridotti a settanta

I consiglieri comunali di Palermo guadagnano un emolumento doppio rispetto a quelli eletti a Roma

La Sicilia dei privilegi che resiste. Nonostante i tagli ai costi della politica varati dal governo Monti, nell'Isola in nome dell'autonomia si continua ad andare avanti come se nulla fosse. Così l'Ars rimane la più affollata d'Italia con i suoi 90 inquilini. Record che manterrebbe anche se venisse approvato dalle Camere il taglio dei deputati da 90 a 70. E che dire degli stipendi degli onorevoli con tanto di aumento congelato come fatto da Palazzo Madama per i senatori, con la differenza che il Senato ha restituito i soldi allo Stato, l'Ars li terrà invece in un fondo che serve pagare i benefit degli onorevoli. Nessuna riduzione, poi, scatterà in Sicilia anche per quanto riguarda i consigli provinciali e comunali, e qui rimarranno in vita le giunte dei Comuni con meno di mille abitanti.

IL DOSSIER. Le liste d'attesa**La sanità****Esami anche dopo un anno e tre mesi
trecento giorni per un controllo al cuore***Tempi ancora biblici ma i siciliani pagano i ticket più cari d'Italia*

GIUSI SPICA

Sono passati sei mesi da quando l'assessorato regionale alla Salute ha emanato il decreto per governare i tempi d'attesa di visite ed esami. Eppure, negli ambulatori e negli ospedali palermitani, le liste per esami e visite sono ancora chilometriche. Dieci mesi per una visita cardiologica a Villa Sofia, sette per un controllo endocrinologico al Policlinico, due per una visita ortopedica al Cervello. Ancora più pazienza per gli esami: almeno sei mesi per una mammografia negli ambulatori Asp, un anno e tre mesi per un ecocolordoppler al Civico, sette mesi per un'ecografia all'Ingrassia. Per non parlare di quelle prestazioni impossibili da prenotare, come la risonanza magnetica alla colonna: l'ospedale universitario non ha ancora riaperto l'agenda, Villa Sofia lo riserva solo a chi arriva con la prescrizione di un medico interno e al Civico si aspetta non meno di cinque mesi. E i pazienti siciliani, che per molte prestazioni pagano già i ticket più cari d'Italia, nell'ultimo anno hanno dovuto versare 8 euro in più per ricetta, a causa dell'aumento della quota fissa imposto su scala nazionale. Un rincaro non compensato da un miglioramento dei tempi d'attesa. Nel provvedimento pubblicato in gazzetta il 19 agosto, l'assessorato ha concesso tempi più larghi per le prestazioni non urgenti rispetto a quelli indicati nel 2009. Ecco come funziona: il medico curante o lo specialista devono indicare la priorità della prestazione: 72 ore per l'urgenza, 10 giorni per visite ed esami indifferibili, 30 per quelli differibili e 180 per tutti gli altri. Ma nei centri di prenotazione, la pratica è ancora molto lontana dalla teoria.

Visita cardiologica e Ecg**Cardiopatici in fibrillazione
dieci mesi per vedere il medico**

Visita cardiologica ed elettrocardiogramma sono in assoluto le prestazioni che richiedono le attese più lunghe. Basti pensare che a Villa Sofia bisogna aspettare 10 mesi: le uniche date disponibili sono a dicembre e anche per gli esami che andrebbero fatti entro 30 giorni non c'è disponibilità. Si aspetta più di 4 mesi anche all'Ingrassia (134 giorni) e al Policlinico (117). Negli ambulatori dell'Asp non c'è possibilità di prenotare prima di un mese, mentre il Civico riserva visite ed esami solo ai pazienti interni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mammografia**Il Civico chiude le porte
a chi non ha una malattia**

La mammografia è la "bestia nera" per tutte le strutture. Non è un caso che il Civico abbia scelto di riserarla solo a chi arriva con una diagnosi di sospetta patologia. Al Cervello, invece, non ci sono date per tutto il 2012, mentre al Policlinico c'è qualche buco tra non meno di tre mesi e mezzo (105 giorni). Ma a impressionare sono soprattutto i numeri degli ambulatori dell'Asp a Palermo, che dovrebbe effettuare lo screening e i controlli di routine: le prime date disponibili sono tra più di 190 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tac ed ecografia



Per lo screening all'addome ci vogliono più di 200 giorni

Per una tac al cranio i tempi variano dai 3 mesi di Villa Sofia ai sette giorni del Policlinico. Al Civico si aspetta un mese mentre all'Ingrassia 49 giorni. Va peggio per chi ha bisogno di un'ecografia all'addome completa: 209 giorni all'Ingrassia e 83 giorni negli ambulatori dell'Asp. Bene il Civico, con soli 15 giorni. Al Centro traumatologico ortopedico, che fa capo a Villa Sofia, e al Policlinico universitario le liste d'attesa sono chiuse perché non c'è disponibilità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Visita urologica



Villa Sofia apre il sabato per smaltire le prenotazioni

Il primato negativo tocca a Villa Sofia, dove bisogna aspettare 8 mesi per una visita urologica programmata e più di un mese anche per le prestazioni brevi o differibili. Per correre ai ripari l'azienda ha previsto l'apertura degli ambulatori anche il sabato. Al Policlinico si aspetta 43 giorni, mentre negli ambulatori dell'Asp poco più di una settimana. Tempi record al Civico, con un'attesa di soli tre giorni: merito di una riorganizzazione che ha consentito l'abbattimento di liste d'attesa di oltre sei mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecocolordoppler



Quindici mesi in coda per verificare le arterie

Per un ecocolordoppler dei tronchi sovraortici, un esame che si fa per verificare lo stato delle arterie, ci sono liste d'attesa di oltre un anno e tre mesi al Civico, ma gli esami più urgenti vengono garantiti entro 21 giorni e c'è in cantiere un progetto per dimezzare le liste con l'eliminazione delle prestazioni inappropriate o inutili. Tempi biblici anche negli ambulatori dell'Asp, dove si aspetta almeno nove mesi, e a Villa Sofia, che fornisce date non prima di ottobre. Va meglio al Policlinico, dove si aspetta 71 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Visita ortopedica



Dai tre giorni dell'Asp fino ai 99 del Policlinico

Al primo gradino del podio, ma in negativo, c'è l'ospedale Cervello, dove per una visita ortopedica non urgente si aspetta almeno quattro mesi. Male anche il Policlinico "Paolo Giaccone", con 99 giorni. All'ospedale Civico l'attesa è di 46 giorni in regime programmabile, di 25 per le prestazioni più urgenti. All'ospedale Ingrassia si scende a 22 giorni, mentre in alcuni ambulatori territoriali dell'Asp la visita è prenotabile entro 8 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Risonanza magnetica



Nuova macchina all'Ingrassia ma soltanto per i ricoverati

Per un controllo alla colonna vertebrale, l'unica struttura pubblica dove è possibile prenotare, al momento, è il Civico, con tempi non inferiori a 5 mesi. Villa Sofia riserva l'esame solo a chi ha la prescrizione del medico interno e ai ricoverati, il Policlinico ha ancora l'agenda chiusa perché sta smaltendo una lista di oltre due anni e riaprirà le prenotazioni ad aprile. All'Ingrassia, dove sette mesi fa è arrivato un macchinario rimasto fermo fino a gennaio per l'inadeguatezza dei locali, l'esame è riservato solo ai ricoverati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Visita endocrinologica



Il "Giaccone" batte il record si deve aspettare per 217 giorni

Per una visita endocrinologica l'unica possibilità è quella di prenotare presso gli ambulatori dell'Asp, dove l'attesa è di 50 giorni, in linea con i tempi del decreto della Regione. All'ospedale Civico non si accettano prenotazioni di pazienti esterni, mentre nelle altre aziende ospedaliere i tempi sono lunghissimi: una attesa media di 210 giorni a Villa Sofia - Cervello, e di 217 giorni al Policlinico "Giaccone".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Visita ginecologica



È l'unico accertamento che rientra nei parametri

Per la visita ginecologica, tutte le strutture riescono a stare nei tempi previsti dal decreto assessoriale, che fissano il limite per le prestazioni programmabili entro sei mesi. Si aspettano 60 giorni al Cervello, due settimane al Policlinico, dieci giorni al Civico. Non ci sono liste d'attesa, invece, all'Ingrassia e in alcuni presidi dell'Asp, dove è possibile prenotare la visita anche in giornata con la ricetta del medico curante.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In agosto l'assessorato alla Salute ha emanato le norme che regolano le prestazioni delle aziende sanitarie

Dalle 72 ore per le urgenze ai sei mesi per visite e test differibili: solo poche le eccezioni che rientrano nei termini

Agrigento Puntura di antibiotico e cortisone. Aperta un'inchiesta

Un'allergia imprevista al farmaco antitosse Morto a quattro anni L'iniezione era prescritta dal pediatra

PALMA DI MONTECHIARO (Agrigento) — Un banalissimo antibiotico miscelato con una fiala di cortisone si è trasformato in una iniezione letale per un bimbo di appena 4 anni che ha cominciato a sussultare boccheggiando, assetato d'aria fra le braccia di una madre disperata. Nella loro modesta casa popolare di Palma di Montechiaro, avevano appena fatto quella maledetta iniezione Giuseppe Esca e la moglie Maria, rassicurando il piccolo che temeva l'ago, giurandogli che sarebbe così passata la tosse, coccolandolo senza immaginare di ucciderlo, come è accaduto nel giro di un'ora probabilmente per uno choc anafilattico provocato da una imprevedibile allergia al farmaco.

Almeno questa è la prima ipotesi di un atto giudiziario adesso aperto in Procura ad Agrigento, dove è stata già disposta l'autopsia per domani e dove finisce l'esistenza di un bambino più alto dei suoi coetanei, robusto, di grande appetito, sempre allegro, come lo ricorda Laura Sanfilippo, la direttrice della scuola materna, commossa ieri mattina davanti ai compagnetti

di classe che piangevano attorno a un banco vuoto.

È accaduto tutto in nove ore. A cominciare da mezzogiorno di martedì, quando la maestra s'allarma per quella tosse che cresce, inarrestabile, gonfiando le vene del collo, trasformando il volto del piccolo in una pallone rossastro. Telefona a casa Esca. La mamma corre a prendersi il bimbo. Capisce che la situazione è pesante. Chiama il pediatra che alle tre del pomeriggio li raggiunge. Niente febbre,

ma lo stato generale consiglia di intervenire con l'antibiotico. Lo prescrive raccomandando di aggiungere il cortisone.

Giuseppe Esca, bidello allo Scientifico di Palma, attende l'apertura della farmacia, lascia la moglie in casa con gli altri tre figli, 2 anni il più piccolo, 12 il più grande, e va in farmacia. Forse sperando che il bimbo si rassereni senza iniezione, i genitori ritardano. Richiamano per telefono il pediatra che sollecita la puntura. Fatta intorno alle otto di sera. E l'ansia diventa dramma.

«Sembrava che stesse per scoppiare, mio figlio», ripete

incredulo questo padre che non riesce a consolare la moglie. La ricostruzione è interrotta dai singhiozzi. Immediata la corsa al poliambulatorio di questo paesone famoso per la dimora del Gattopardo. Ma il medico di guardia capisce di non poter fare molto. Chiama l'ambulanza che sta parcheggiata sul marciapiede di fronte. E comincia la corsa verso il più vicino ospedale, il San Giacomo di Licata. Solo 18 chilometri. Ma sono troppi per quel cuoricino che non regge alla pressione della tosse e al farmaco probabilmente trasformatosi in veleno. Arriva senza vita il piccolo. Fra medici che non sanno dare alcuna risposta ai mille perché gridati da papà e mamma Esca, a loro volta decisi a sapere, a invocare l'autopsia che il sostituto procuratore di turno, Santo Fornasier, avrebbe comunque ordinato. Anche per escludere ogni dubbio su una tragica fine che stavolta non dovrebbe essere classificata alla voce malasana.

Felice Cavallaro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il caso

Neonato morto aperta un'inchiesta

È LA seconda denuncia in due mesi per morte sospetta in grembo contro il reparto maternità della clinica Candela. A presentarla alla Procura, ieri, è stata una coppia di Agrigento. I coniugi erano in attesa del loro primogenito, Salvatore. La moglie, Samantha Artale, 37 anni, era giunta alla trentasettesima settimana di gestazione quando in una visita di controllo, martedì pomeriggio, la ginecologa che l'aveva in cura si è accorta di un problema alla placenta. La dottoressa ha deciso di ricoverare la paziente. «Il bambino sta bene», l'aveva rassicurata. Ieri all'alba, invece, il tracciato ha evidenziato una sofferenza del feto e si è deciso il cesareo. Il neonato, però, è nato morto. La coppia ha sporto denuncia con l'avvocato Salvo Caputo. La Procura ha disposto l'autopsia.

ro.ma.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER GLI ANZIANI
.....**Avviso
a sei Comuni:
niente buoni
socio-sanitari**

●●● Disappunto e malumore tra gli anziani non autosufficienti, disabili gravi e rispettive famiglie, residenti nei sei comuni del distretto socio-sanitario n. 54, per la notizia relativa alla mancata erogazione da parte della Regione Siciliana del «buono socio-sanitario» per l'anno 2012. Ad informare il distretto socio-sanitario di Castelvetro, l'assessorato regionale della Famiglia, delle Politiche Sociali e del Lavoro, con una nota firmata dal dirigente generale del servizio-disabili, anziani, tossicodipendenza. In pratica, quest'an-

no il «buono» non potrà essere erogato agli aventi diritto in quanto il relativo capitolo del bilancio della Regione risulta in atto privo di risorse. Pare infatti che i finanziamenti per la non autosufficienza siano stati destinati dal governo nazionale esclusivamente a favore delle persone affette da sclerosi laterale amiotrofica. I rispettivi distretti socio-sanitari vengono invitati a sospendere l'iter procedurale per la presentazione delle richieste del buono socio-sanitario per l'anno 2012. Buone notizie invece per l'erogazione del buono socio-sanitario per l'anno

2011. Infatti a livello di distretto socio-sanitario n. 54 sono scattate le procedure per il buono che per l'anno 2011 consisterà nella concessione di buoni di servizio (voucher) per l'acquisto di prestazioni domiciliari presso organismi no profit presenti nel distretto, iscritti all'albo regionale. Il buono viene concesso alle famiglie aventi diritto che mantengono nel proprio contesto anziani non autosufficienti o soggetti con grave disabilità purchè conviventi e legati da vincoli di parentela. (*MP*) **MARIANO PACE**

TRAGEDIA A PALMA DI MONTECHIARO. Il piccolo che aveva 5 anni era sofferente di bronchite

Bimbo muore in pochi minuti dopo puntura di antibiotico

Probabile choc anafilattico, genitori disperati

ANTONINO RAVANA

PALMA DI MONTECHIARO. Uno choc anafilattico provocato da un'iniezione di antibiotico, praticata per curare un forte raffreddore. Sarebbe questa la causa della morte del bimbo palinese Alessandro Pesca, 5 anni il prossimo 12 marzo. Le lacrime di dolore dei genitori del piccolo, il quarto di cinque figli, hanno commosso l'Italia. Il padre Giuseppe, bidello di 47 anni, e la mamma Maria Lo Giudice, casalinga di 43 anni, entrambi di Palma di Montechiaro, ieri mattina sono stati convocati al Commissariato di Palma di Montechiaro per una prima ricostruzione dei fatti.

Con un filo di voce e il cuore a pezzi, dopo una notte trascorsa vicino al corpicino senza vita del figlio, sistemato su un lettino nella camera mortuaria dell'ospedale di Licata, hanno ricostruito il giorno più terribile della loro esistenza. I genitori distrutti dal dolore hanno raccontato che da alcuni giorni il piccolo stava male, per colpa di quello che all'inizio sembrava soltanto un banale raffreddore.

L'altro ieri mattina Alessandro era andato come sempre all'asilo all'interno dell'Istituto comprensivo "Angelo D'Arrigo", distante da casa Pesca circa cinquanta metri. «Verso le 11 la maestra ha chiamato mia moglie - ricorda papà Giuseppe - il piccolo aveva una fortissima tosse e stava male, non si reggeva in piedi. Siamo andati a prenderlo, e una volta a casa, si è addormentato sul letto. Abbiamo telefonato e chiesto al pediatra di venire per una visita di controllo, cosa che è avvenuta nel pomeriggio. Il medico ha prescritto alcuni farmaci, fra cui un antibiotico, il Rocefin e il Bentelan, che io stesso sono andato a comprare in farmacia. E' stata mia moglie a fare la puntura di antibiotico a mio figlio. Pochi minuti dopo - mentre Giuseppe racconta quei momenti scoppia a piangere -, Alessan-

dro ha cominciato a star peggio. Si è fatto la pipì addosso, era nero in faccia, all'improvviso è crollato sul pavimento.

A quel punto ci siamo allarmati. Non capivamo che cosa stesse succedendo. Respirava poco e a fatica».

La tragedia si è consumata nel breve volgere di qualche istante. I genitori sostengono che il piccolo aveva preso altre volte quelle medicine, «mai aveva avuto problemi», e che, appena notata la reazione, che sulle prime ritenevano un effetto collaterale previsto, hanno fatto ricorso all'ospedale. Non ci sono stati ritardi né omissioni, sta di fatto che poco dopo durante la lunga corsa in auto verso il pronto soccorso dell'ospedale San Giacomo d'Altopasso di Licata, il bimbo è morto fra le braccia della mamma.

Una volta giunti al nosocomio, i medici in servizio, non hanno potuto fare altro che constatare il decesso. Probabilmente fulminato dalla reazione allergica dell'antibiotico. Sconvolti, i genitori hanno chiesto di conoscere la causa della morte del figlio. Sono stati avvertiti i carabinieri e la polizia che hanno redatto una relazione sull'accaduto, inviandola al sostituto procuratore Santo Fornasier, che subito ha disposto il sequestro della salma e aperto un fascicolo d'inchiesta. Sarà l'autopsia a chiarire i motivi della morte.

Pare certo che al piccolo, affetto da bronchite, la madre ha praticato

un'iniezione di Bentelan, noto farmaco a base di cortisone che allevia i problemi respiratori, associata a una dose di Rocefin, antibiotico altrettanto noto e utilizzato per curare le patologie bronchiali. Quello che si respirava ieri a Palma di Montechiaro era lo sconforto di una tragedia inaspettata e incomprensibile.

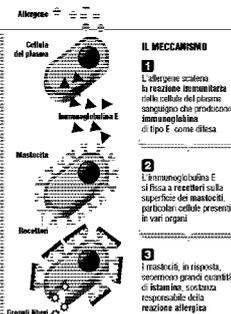
La famiglia Pesca abita all'ultimo piano di una palazzina di via Palmiro Togliatti, nel degradato quartiere popolare del villaggio Giordano. Per tutta la giornata è stato un via vai di gente. Affrante anche le maestre del bimbo, «ci ricorderemo sempre del suo sorriso, la voglia di fare e quella grande vivacità che lo accompagnava. Oggi è un giorno triste».

Quello che però colpiva era il silenzio disarmante nelle strade del quartiere. Segno di rispetto per il dolore, che stanno provando i familiari, per una morte improvvisa, casuale e sicuramente assurda. Difficile stabilire se sia più forte il dolore o l'incredulità, al cospetto di un bambino, così forte e pieno di vita, stroncato da un farmaco.

La terapia. Il pediatra aveva prescritto il Rocefin e il Bentelan. Devastante la reazione allergica

Lo choc anafilattico

CHI COS'È
L'ipersensibilità si sviluppa durante la reazione di difesa nei confronti di allergeni e si manifesta con sintomi che possono essere:
ALLERGENI
Sostanze che provocano reazioni allergiche: PRONTO SOCCORSO IN CASO DI REAZIONE ALLERGICA
SINTOMI
Tosse, gonfiore, eruzione cutanea, difficoltà respiratorie, vertigine, perdita di coscienza, shock anafilattico.
TERAPIA
Trattare con corticosteroidi e antistaminici. In caso di shock anafilattico, somministrare epinefrina.



IL CASO. Ancora perplessità sul reparto del Policlinico «La Cardiocirurgia non va toccata»

ANTONIO FIASCONARO

Aprire o non aprire. Sembra sfogliare la margherita la Cardiocirurgia dell'azienda ospedaliera universitaria Policlinico che, com'è noto ha chiuso i battenti per lavori di ristrutturazione alla fine del mese di giugno dell'anno scorso.

L'unità operativa diretta dal prof. Giovanni Ruvolo e al centro di dispute e soprattutto «segnali inquietanti», forse nemmeno giustificati, che vorrebbero la struttura definitivamente chiusa all'assistenza per procedere all'accorpamento con l'ex Cardiocirurgia dell'ospedale Civico e con quella dell'Ismett, costituendo l'Istituto Mediterraneo del cuore, fortemente voluto dall'assessore regionale per la Salute, Massimo Russo.

In questi mesi la direzione aziendale del Policlinico ha provveduto non solo all'espletamento dei lavori di ristrutturazione del reparto ma nel contempo anche al processo di rinnovamento tecnologico con l'esecuzione di gara di appalto per l'acquisto delle apparecchiature che andranno a sostituire quelle utilizzate dall'équipe medicocirurgica grazie ad un service poi sospeso definitivamente – i costi erano assai elevati – dalla stessa direzione dell'azienda di via del Vespro.

Non solo, il personale soprattutto quello infermieristico ed ausiliario nel frattempo è stato posto in mobilità interna e distribuito in altri vari reparti delle cliniche di via del Vespro.

Attualmente in funzione c'è soltanto l'ambulatorio cardiocirurgico in attesa che possa riaprire il reparto con posti letto ordinari e di terapia intensiva.

Nel frattempo la stessa Università è chiamata a dover concedere o meno un periodo di aspettativa a due aiuti-ricercatori dello stesso reparto, pronti a trasferirsi presso una casa di cura privata del Palermitano. Tema affrontato tra l'altro martedì nel corso del Consiglio di Facoltà presieduto dal preside Giacomo De Leo

Con l'uscita di scena di questi due chirurghi cosa accadrà per il riavvio delle attività del reparto?

Una cosa è certa, l'azienda ospedaliera dovrà procedere anche al conferimento di incarichi a tempo determina-

to di altri medici e chirurghi senza il quale si potrà procedere alla riapertura dell'unità operativa. Insomma, tutto dipenderà dai tempi e dalle modalità d'intervento sia da parte dell'Ateneo che dalla stessa direzione strategica dell'azienda di via del Vespro.

Sulla vicenda è intervenuto il preside della Facoltà il quale ancora una volta ha voluto ribadire che «la Cardiocirurgia non si tocca. Giù le mani dall'unità operativa complessa malgrado il progetto dell'Istituto del Cuore sia interessante. Per il momento pensiamo a riaprire al territorio il reparto e poi il resto si vedrà strada facendo. Ancora il resto è campato in aria. Chiudere il reparto significherebbe provocare un danno non solo di immagine ma anche di bloccare l'attività didattica e alla scuola di specializzazione».

Giacomo De Leo è fortemente convinto che l'attività proseguirà e, proprio ieri, ha voluto dare anche delle date importanti e significative: «Entro la fine di questo mese il reparto sarà riaperto e la rifunzionalizzazione complessiva si completerà entro il mese di aprile e dal momento in cui ci sarà poi la costituzione dell'Istituto Cuore, tutta l'attività si trasferirà nell'edificio che

sarà realizzato».

Il preside della facoltà di Medicina Giacomo De Leo: «L'unità operativa del prof. Giovanni Ruvolo riaprirà entro la fine di marzo e la rifunzionalizzazione sarà completata ad aprile»



LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE ALLA CARDIOCHIRURGIA DEL POLICLINICO

[FOTO AEFEE]

Salvano il posto i 97 ausiliari specializzati

VILLA SOFIA-CERVELLO. Il manager Di Rosa ottiene dal l'assessore Russo il mantenimento in servizio del personale

Niente licenziamento per i 97 ausiliari socio sanitari che finora hanno prestato il loro servizio all'azienda ospedaliera «Villa Sofia-Cervello». Saranno mantenuti in servizio, parola del direttore generale Salvatore Di Rosa che, proprio ieri, dopo una serie di interventi da parte di diverse sigle sindacali che erano scesi in campo a difesa dei lavoratori, ha ufficialmente dato la notizia. «È un risultato frutto della sinergia – ha affermato il manager degli ospedali riuniti – che va avanti da mesi tra l'azienda e l'assessore regionale per la Salute Massimo Russo che ringrazio per la sensibilità dimostrata nel concedere l'extra-ordinem di 18 mesi. Adesso l'amministrazione avvierà dei corsi di riqualificazione – ha precisato ancora il direttore generale – attraverso i quali si potrà procedere al ricollocamento delle risorse. Nessuno, così, perderà il proprio posto di lavoro». Ancora il manager ha aggiunto: «Sono soddisfatto di essere riuscito a preservare il lavoro a 97 miei dipendenti (ausiliari specializzati). In un momento, infatti, di profonda crisi economica sapere che 97 famiglie possono continuare ad avere una serenità occupazionale, mi rincuora e mi incoraggia a continuare ad operare per il bene di questa azienda. La serenità riconquistata permetterà a tutti questi operatori di lavorare in modo efficace per il bene dell'azienda il cui scopo è quello di assistere sul piano sanitario i pazienti e creare le condizioni di una produttiva convivenza professionale tra i propri operatori». Proprio ieri, forse non conoscendo gli ultimi sviluppi della vertenza, si era mobilitata la Fp Cgil Sicilia attraverso Caterina Tusa e Maurizio Camporetto, rispettivamente segretario regionale e provinciale con delega sulla sanità che chiedevano all'assessore Russo di intervenire «per bloccare i licenziamenti e procedere alla riqualificazione del personale in esubero come garantito ai tavoli con le parti sociali».

SANITÀ E CARENZE

«Al Centro di salute mentale mancano un medico e ben 6 infermieri.

L'altro scandalo è la Comunità terapeutica assistita all'ex Onp in condizioni pietose»

«Cure psichiatriche: vergogna»

Roberto De Benedictis denuncia la grave situazione dei malati più fragili

LAURA VALVO

E' durissimo l'intervento del deputato regionale del Pd, Roberto De Benedictis, il quale denuncia le carenze di personale che affliggono molti reparti dell'Asp. Carenze note da tempo sulle quali non si è riusciti ad individuare soluzioni. «C'è una vergogna nella vergogna che colpisce i malati forse più fragili e le loro famiglie, trattati a tutti gli effetti come malati di serie B. Come può descriversi, infatti, altrimenti il calvario di un malato psichiatrico nella nostra provincia? Al centro di salute mentale di Siracusa - accusa Roberto De Benedictis - mancano 1 medico e ben 6 infermieri. Un altro medico manca al Centro Diurno. Ad Avola, nel servizio psichiatrico ospedaliero (Spdc) gli infermieri dovrebbero essere 19 ma ce ne sono solo 10 e mancano anche la metà dei medici previsti in pianta organica!». Il vicepresidente del gruppo del Pd e componente della commissione Sanità all'Ars fa un'analisi delle

criticità della Salute mentale che ha portato a ricoverare fuori provincia, persino a Palermo i malati psichiatrici siracusani, anche perché negli ultimi mesi si sono di fatto persi 10 posti letto. Una perdita legata al trasferimento del reparto psichiatrico da Lentini ad Augusta, ancora monco, essendo stati tolti a Lentini 15 posti e per carenza di spazio ne sono stati attivati ad Augusta soltanto 5, in locali tra l'altro angusti e miseri.

«E si pensi allo scandalo della Cta di Siracusa, la comunità terapeutica assistita allocata in un vecchio padiglione dell'ex Onp, in condizioni vergognose con cameroni più adatti al deposito di uomini e donne che al loro bisogno di cura, situazione sulla quale i Nas e la stampa dovrebbero prestare maggiore attenzione. E all'esempio del Servizio psichiatrico di diagnosi e cura (Spdc) di Siracusa, allocato in locali insufficienti ma che con un po' di buona volontà potrebbero facilmente essere ampliati». Con queste carenze, tra l'altro, secondo il

deputato bisogna dire addio ad ogni possibilità di serio lavoro nel territorio e di prevenzione dei ricoveri e dei Tso (trattamento sanitario obbligatorio). E se si aggiunge la mancanza dei 3 terapisti della riabilitazione, anche parlare di riabilitazione diventa difficile. «Come può la nostra Asp - conclude Roberto De Benedictis - continuare a mortificare fino a questo punto i malati di mente e tutti gli operatori che nonostante questo, fra difficoltà di ogni genere e rischi personali, ogni giorno vi si dedicano? Spero che l'assessorato regionale intervenga presto per superare questa penosa situazione e in ogni caso chiederò che ne faccia uno degli obiettivi da assegnare all'azienda per l'immediato futuro. Dispiace dirlo, ma quasi a nulla finora sono valse infatti le osservazioni rivolte alla sua direzione, da parte di molti e mie fra queste, se non a confermare l'assoluto disinteresse dell'azienda per questo settore».



Il deputato regionale del Partito democratico Roberto De Benedictis con il presidente della Regione Raffaele Lombardo. De Benedictis prende posizione per denunciare le gravissime carenze del Centro di salute mentale di Siracusa